

*FULVIO BRAMATO*

*ITINERARI CROCIATI IN TERRA D'OTRANTO*

*Documenti, monumenti, tradizioni*

*LA VIA TRAIANA*

I versi di Eliott, declamati all'apertura del convegno, hanno evocato sentimenti ed esperienze di fede che soprattutto le tradizioni hanno conservato sino ai nostri giorni. A queste tradizioni è

ispirato il mio intervento che prelude ad un lavoro più ampio e sistematico sulle memorie crociate salentine.

\* \* \* \* \*

La storia e l'economia hanno sempre collocato la terra d'Otranto alla confluenza delle civiltà occidentali con quelle vicino-orientali, favorendo l'insediarsi sul suo territorio di comunità ed etnie diverse per origini, scelte e vocazioni. Nel corso dei secoli non sono mancate occasioni di contrasto nelle relazioni fra questa e quella comunità. Il fluire della reciproca comprensione, però, non si è interrotto anche perché ogni realtà umana a sud di Egnatia non ha mai cessato di mostrarsi attenta verso le altrui ragioni, come sembrano dimostrare anche le cronache di questi giorni. Tale risultato, per certi aspetti scontato per ragioni geografiche, è stato conseguito oltre che per la naturale propensione per le genti di Terra d'Otranto a convivere senza molti problemi con i vicini, anche per il verificarsi di fenomeni, i quali, sorti magari altrove, hanno coinvolto l'estremo lembo geografico della Puglia a tal punto da farlo assurgere a coprotagonista del loro sviluppo.

Un fenomeno, eccezionale, fu la crociata, nel cui ambito i centri delle attuali province di Brindisi, Lecce e Taranto hanno avuto un ruolo di notevole rilievo. Infatti, quanti fra i palmieri ed i guerrieri transitarono, a partire dal 1095, da Brindisi o da Otranto contribuirono all'avvento di una nuova fase della storia degli scambi fra le genti del Mediterraneo.

Si discute, com'è noto, sulla effettiva portata di quegli scambi. Secondo alcuni, essi furono vasti, profondi e continui, al di là degli aspetti guerreschi. Secondo altri, invece, furono effimeri ed inconcludenti se è vero, come sostenuto da Jacques Le Goff, che l'albicocca sia stato "l'unico buon frutto che i cristiani" abbiano tratto da due secoli di esperienze militari in Oriente.

Qualunque siano i risultati del dibattito in corso, appare incontestabile il ruolo primario svolto dalla Puglia

in occasione della vicenda crociata che consentì alla gente di Terra d'Otranto di essere, ancora una volta, attivamente impegnata in imprese dai confini illimitati. Le devastazioni piratesche dei secoli XV-XVII, le calamità naturali e l'incuria degli uomini, hanno consegnato all'oblio la quasi totalità delle prove della partecipazione della Terra d'Otranto ai pellegrinaggi e alle spedizioni militari ispirate da Gerusalemme. Qualcosa, però, è rimasto nel mondo dell'arte, della diplomazia, della letteratura e della memoria collettiva. D'accordo, non è molto ma è pur sempre un campione significativo di prove ed indizi che giustifica la formulazione del progetto di una ricerca sistematica sull'argomento.

Non ritengo sia questa la sede per compiutamente illustrare ogni elemento del campione o i risultati conseguiti dai primi "saggi di scavo". Lo è per ribadire l'esistenza, proponendo l'insieme degli elementi sin qui raccolti come un teatro della memoria che, al pari di quelli di Giuseppe Camillo Delminio (1480-1544), può consentire a chiunque lo voglia, o lo possa, di riappropriarsi della memoria crociata salentina per trattarla "con loquela non meno fluente di quella di Cicerone" (Erasmus da Rotterdam). Invito ad entrare in questo teatro, dove ci attendono rappresentazioni, individuali e collettive, di imprese eroiche e ripugnanti sentimenti; di torbidi interessi e violenze sanguinarie, di atti di fanatismo e gesti di tolleranza; di opere caritatevoli e calcoli meschini.

L'ingresso nel teatro della memoria crociata di Terra d'Otranto è costituito dalle strade litoranee che, partendo da Egnatia, si succedono senza interruzione sino alla marina di Metaponto, dopo aver toccato Brindisi, Otranto, Leuca, Ugento, Gallipoli e Taranto. Tali strade ricalcano, in gran parte, il tracciato della viabilità romana, collegandolo, soprattutto per quanto riguarda il versante jonico, con quello sviluppatosi nei secoli XI-XIV proprio in coincidenza o per effetto dei traffici avviatisi nella zona per il suo coinvolgimento nel fenomeno delle crociate.

Il primo tratto di questa ideale strada della memoria collega Egnatia con Brindisi e ripropone il percorso della via Traiana, notissimo collegamento stradale fra l'Italia e L'Oriente balcanico.

Caduta in disuso durante le invasioni barbariche, come tutte le altre consolari, la via riprese a svolgere la sua funzione durante la dominazione bizantina. Occorre, tuttavia, attendere i secoli XI-XIV perché l'arteria rinverdisse i propri fasti, inducendo qualcuno a riportarne, fra l'XI ed il XII secolo, il tracciato su una mappa che i cartografi hanno indicato con il nome di

Tabula Peutingeriana. Tale mappa fu per i pellegrini una preziosa ed indispensabile guida per dirigersi verso i porti d'imbarco per l'Oriente. Dopo aver fornito l'elenco, con qualche nota di commento,

delle stationes dislocate fra Roma e Coelia (l'attuale Ceglie del Campo), la guida precisava che dopo Ad Veneris (la contrada Goffredo di Monopoli, secondo alcuni), venivano, nell'ordine, la statio di Egnatia e le mutationes delle località Ad Decimas, Ad Speluncas e Brindisi.

La stazione di Egnazia, che già nel IV secolo figurava negli itinerari per la Terra santa, era l'ultimo dell'Apulia (la Terra di Bari) e la prima della Calabria (la Terra d'Otranto). Ebbe la sua importanza per tutto il periodo in cui la città ospitò una comunità cristiana organizzata, "pronta ad alleviare le fatiche del viaggio (anche dei pellegrini, n. d. a.) e a ristorare il proprio spirito cristiano in una ecclesia". Tale periodo dovette coincidere con quello durante il quale Egnatia ebbe propri vescovi, uno dei quali, Rufentus partecipò ai concili romani del 501, 502 e 504 indetti da Simmaco I. In gran parte distrutta in metà del VI secolo, Egnatia decadde durante la dominazione Longobarda. "I pochi superstiti abbandonarono le proprie case... e si rifugiarono dove meglio potevano difendersi" e, dunque, anche nelle lame dei dintorni. Eppure la stazione di posta dovette continuare a svolgere una qualche funzione se l'Anonimo Ravennate, un pellegrino del VII secolo, la ricorda nella sua *Cosmographia*.

Dove fosse ubicata la statio durante il medioevo è dato difficilmente accettabile poiché il suo sito variò con quello della popolazione. Sino a quando Egnatia fu in espansione, la statio molto probabilmente fu contigua alla curia vescovile o alla basilica. Durante la decadenza il sito fu trasferito per restare nei pressi del tracciato della via Traiana che intorno al X secolo si era internato rispetto a quello originario. La stazione andrebbe dunque ricercata in una delle attuali

contrade di Fasano, poste a ridosso della linea ferroviaria che conduce fino a Torre Canne.

Indizi non ve ne sono a conforto dell'ipotesi, alla quale va affiancata quella secondo la quale la stazione sarebbe rimasta all'incirca dove si trovava nell'età romana o meglio nota nel medioevo con la denominazione di Torre Egnatia. Nella totale incertezza, mi piace immaginare che i pellegrini diretti a Brindisi per il loro passaggio transitassero proprio dalle località limitrofe

all'attuale tracciato ferroviario trovando accoglienza e ristoro presso le comunità rupestri, aggregatesi attorno a preesistenti cripte basiliane.

Nella zona si conservano alcuni segni dell'età crociata e del passaggio dei pellegrini. A S. Procopio, nei pressi della frazione L'Assunta di Monopoli, la cripta certamente basiliana presenta nella parte superiore del suo ingresso una lunetta con graffita una croce di Malta, secondo Antonio Chionna; templare, secondo altri. L'enigma sarà prima o poi risolto da chi riterrà, magari, che la croce non si identifica con nessuna di quella attribuite agli ordini militari. Prima di escludere tale possibilità, però, si dovrà tenere presente che la cripta è stata edificata verso la fine del XII secolo e che S. Procopio uno dei santi cui è intitolata (l'altro è S. Andrea) è collegato, attraverso la diffusione del suo culto, al movimento crociato. Nino Lavermicocca ha precisato al riguardo che le rappresentazioni di S. Procopio "nelle icone palestinesi" sono frequenti e spesso unite a quelle di "altri santi militari", come, ad esempio, S. Giorgio. Ebbene, nella nostra cripta uno degli affreschi meglio visibili ancora qualche anno addietro era proprio quello di S. Giorgio che cavalcava rivestito da un manto biancocrociato, sostenendo con la mano sinistra uno scudo con sovraimpressa una croce rossa in campo bianco: la stessa che istituzionalmente distingueva i templari dagli altri ordini crociati. Infine, nella cripta è presente anche l'affresco di S. Leonardo, notoriamente venerato dai pellegrini oltre che dai cavalieri Teutonici.

Anche nelle comunità civili e monastiche di Seppanibale, S. Francesco, S. Basilio, Lama d'Antico, Pozzo Faceto e Ottava, i pellegrini ed i crociati potrebbero essere stati familiari. Molti i segni che ricorderebbero i loro passaggi: "tau" dipinti o graffiti, icone di S. Caterina, S. Michele, S. Maria Maddalena; croci inscritte in scudi.

Brulicanti di vita come soffici alveari al tempo delle crociate, le lame poste fra Egnazia e Torre Canne sono oggi pressoché disabitate. I luoghi dove si svolgeva la vita quotidiana di quelle popolazioni hanno perduto le loro funzioni originarie. Le cripte sono state trasformate in stalle o cisterne; gli ospedali in fienili; i trappeti in polverosi pollai; le mense in depositi per attrezzi agricoli. Lo spirito religioso di quelle popolazioni, però, alita ancora in quei luoghi e non appena la luce ed il silenzio lo consentono, è possibile percepirne la potenza, favoriti, magari, dalle riflessioni che sorgono dalla lettura di un brano, da un parafrasato, di un articolo di Damiano Bianchi del 1928 dedicato al tempietto di Seppanibale: "sacra reliquia della nostra fede, della nostra civiltà, della nostra storia, sei ormai insidiata dalla polvere del tempo oltre che dal tarlo dell'abbandono. Chi ti cura, chi ti studia, chi ti difende? Qualche raro amatore, o sognatore di bellezza nuova, di tanto in tanto in sacro pellegrinaggio

a questi ruderi solitari e negletti, ma pure così significativi di un senti-mento metafisico non del tutto spento”.

Dopo aver superato la zona pianeggiante compresa fra Monopoli e l'attuale Torre Canne, i pellegrini ed i guerrieri diretti a Gerusalemme si incamminavano verso la mutatio posta in località Ad Decimas, da identificare, forse, con la medioevale S. Nicola di Petrolla, e la mutatio denominata Ad Speluncas, oggi identificabile con Torre S. Sabina. Quindi attraversano la selva di Torre Guaceto per entrare finalmente a Brindisi non senza aver sostato e pregato ai piedi di quell'edicola votiva che, a partire dall'età angioina, era dedicata alla Madonna di Gallico e che oggi è racchiusa in un rinomato santuario, conforto per le ansie e le affezioni dei moderni viandanti.

Brindisi fu nel medioevo una delle capitali del movimento crociato in Occidente. Questo ruolo lo

ebbe sin dal 1095-1096 quando accolse le prime schiere dirette ad Oriente, raccogliendo l'eredità dei pellegrinaggi dei secoli precedenti. Tutti i protagonisti del pellegrinaggio gerosolimitano hanno soggiornato negli ospedali della città ed ogni istituzione crociata ha avuto chiese e possedimenti in prossimità dello scalo marittimo, godendo di benefici e privilegi elargiti con munificenza da papi ed arcivescovi; da imperatori e re; da commercianti e marinai. Quando alla fine del XII secolo vi giunsero i primi crocesignati, Brindisi era un unico, grande cantiere. Roberto il Guiscardo l'aveva sottratta ai Bizantini e qualche anno dopo Goffredo ne era divenuto il signore. Non appena investito dei poteri feudali, il conte di Conversano fece sì che la città divenisse la degna sede di una contea normanna e di una diocesi latina. Riparò i tratti di mura andati in rovina durante l'assedio posto nel 1071 da Roberto il Guiscardo; fondò il monastero di S. Maria Veterana; indusse il Vescovo di Roma a far ripristinare la cattedra di S. Leucio con la conseguente soppressione di quella di Oria.

La presa di Gerusalemme del 1099 e la costituzione ed il rafforzamento degli stati latini in Oriente confermarono, per tutta l'età normanna e gran parte di quella sveva, Brindisi al centro dei flussi per l'Oriente, ospitando coloro che li tenevano in vita.

Nelle cronache dell'epoca la città pugliese è spesso citata in relazione ad eventi e personaggi collegati al mondo della politica, dell'economia e delle chiese latine di Terra Santa. Da Brindisi passò Riccardo Cuor di Leone per le sue imprese nell'Outremer; da Brindisi transitarono, per la Gerusalemme celeste, gli adolescenti della cosiddetta “crociata dei fanciulli”; a Brindisi confluirono gli armati chiamati a raccolta da Onorio III

per una nuova spedizione diretta alla liberazione dei Luoghi Santi.

Brindisi ospitò anche un evento che non è possibile sottacere anche perché rappresentò il momento più grandioso della sua partecipazione alle crociate. Nel 1227 Federico II chiamò a raccolta i principi cristiani per sciogliere finalmente il voto crociato. Ermanno di Salza, Maestro dell'Ordine dell'Ospedale di S. Maria dei Teutonici, diffuse ovunque la notizia e nel volgere di qualche mese da tutta Europa scesero in Puglia migliaia di guerrieri, guidati da uomini intrepidi e poi come Ludovico, langravio di Turingia. Convennero "a Brindisi folle tanto numerose che non si poteva neppure calcolarne approssimativamente il numero"! Le navi approntate per gli imbarchi non bastarono e presto scarseggiarono anche i viveri. Intorno alla metà di agosto scoppiò persino una terribile epidemia che si portò via crociati a schiere, mentre, a quanto pare, decine di migliaia di persone fuggirono dagli accampamenti appestati e si sparsero per la penisola (Kantorowicz).

La città fu messa a dura prova e l'intera organizzazione dell'impresa entrò in crisi. Nonostante l'indubbio sviluppo fatto registrare dai tempi della spedizione di Boemondo, Brindisi proprio in occasione della crociata federiciana mostrò i propri limiti, avendo risentito, secondo Francesco Maria de Robertis, della eccezionale recessione economica che aveva colpito il suo regno.

A parte i benedettini di S. Maria Veterana, il soccorso ai crociati di Federico fu assicurato dai gestori degli ospedali attivi in città in quel momento. Uno di tali ospedali era annesso, secondo una tradizione consolidata, alla cosiddetta "rotonda" del Santo Sepolcro, la cui edificazione doveva essere stata avviata molto tempo prima del 1185, anno in cui un documento parla della presenza a Brindisi di una ecclesia Sancti Sepulchri. Forse questo era uno dei più antichi, se non il più antico, ricovero brindisino gestito prima dai canonisti appena richiamati, in forte espansione per tutta l'età normanna in Italia meridionale, quindi dai benedettini - nel 1187 Ruggero, "monachus Sancte Marie Montis Regalis", era priore "ecclesie Sancti Sepulchri de Brundusii", succedendo nella carica a Pietro, "electus Sancte Trinitatis de Venusio" (C.D.Br., doc. 23, n. 3, p. 44) - e da altri istituti religiosi ed ospedalieri. Un altro ospizio apparteneva alla chiesa di S. Martino, che, posta "in suburbio", era stata fondata da non meglio identificabili "oltremontani"; un altro ancora era noto con il nome di Santo Spirito, forse essendo una filiazione dell'omonimo ospedale romano gurlaro. Si dà per certo

che questi siano stati affiancati nell'opera di soccorso anche dagli ospizi degli ordini militari, primo fra tutti quello dei Teutonici, e, quindi ma con qualche ritrosia, quello dei Templari e quello degli Ospedalieri, presenti in città a presidio degli interessi della Chiesa, dell'Impero e del movimento crociato, che non sempre coincidevano con quelli dei brindisini.

La partecipazione attiva di Brindisi alle crociate si chiuse, di fatto, nel 1252 allorché, secondo una tradizione locale, S. Luigi IX di Francia sbarcò a qualche miglio a sud della città per scampare ad una tempesta, portando il SS. Sacramento che aveva riscattato dai musulmani. Su questa tradizione, trascritta per la prima volta da Girolamo Marciano (1571-1628) agli inizi del XVII secolo, è stata legittimata la dignità conferita agli arcivescovi di Brindisi di condurre a cavallo l'ostensorio durante la processione del Corpus Domini mentre le autorità civili tengono le briglie e le staffe.

E' probabile che gli elementi costitutivi di questa tradizione non conducano né a S. Luigi, né al 1252 e neppure alle crociate. Appare comunque significativa la circostanza che oggi a Brindisi le crociate vengano ricordate, nelle forme del "Cavallo parato" - così viene denominata la processione del Corpus Domini - non per i suoi guerrieri ma per i suoi Santi. Indizio forse di un più diffuso sentimento popolare che vuol vedere la crociata soprattutto come esperienza di fede e che solo per questo merita di essere celebrata e ricordata dai cristiani salentini alla soglia del terzo millennio.